

“Le prove Invalsi di Italiano per la formazione professionale: scelte e criticità”

La collaborazione tra l’Invalsi e la Formazione Professionale Salesiana si è concretizzata a partire dal 2014 con l’avvio del progetto ValeFP. I nuclei centrali di questa sperimentazione sono: da una parte l’autovalutazione delle strutture formative, ovvero dei Centri di Formazione Professionale e dall’altra i livelli di apprendimento raggiunti dagli allievi in essi presenti.

La realtà dei CFP, e più in generale l’offerta della leFP, risulta ad oggi poco conosciuta, come ancora sottolineato dal rapporto Isfol 2016, ma altrettanto poco note sono le potenzialità dei ragazzi e delle ragazze che scelgono questa via per la realizzazione di sé. L’identikit che si ricava degli allievi, prendendo come fonte lo stesso rapporto, è il seguente: nell’anno formativo 2014/2015, gli iscritti presso i CFP sono stati 143.909, il 17,6% di loro sono stranieri e il 7,5% sono allievi con certificazione di disabilità. Ma l’83,3% di loro si qualifica in tre anni.

Nel rapporto Isfol dell’anno passato, i dati sugli esiti occupazionali dei qualificati della formazione professionale indicano il 55% di inserimenti lavorativi a tre anni dalla qualifica. Inoltre, un dato significativo si ritrova nel rapporto Isfol dell’anno 2015, in cui si è dedicato spazio alla rilevazione della soddisfazione che i giovani occupati esprimono per il loro lavoro. Una percentuale superiore all’80%, degli ex allievi della formazione professionale, alla domanda “quanto ti piace il tuo lavoro” hanno espresso una valutazione compresa tra 8 e 10.

In questo scenario le scelte metodologiche intraprese, per la predisposizione delle prove Invalsi livello 10, rientrano in paradigmi pedagogici e didattici specifici: l’autoefficacia di Bandura, il valore esperienziale di Dewey, l’apprendimento autoprodotta di Novak e l’apprendimento significativo di Jonassen.

E’ stato costituito un gruppo di lavoro composto da quattro autori per italiano e quattro per matematica. Oltre alla predisposizione delle prove, gli autori si sono ricordati ciclicamente per poter garantire un coordinamento puntuale rispetto all’evoluzione del progetto.

Le prove Invalsi sono state recepite, dai formatori prima e dai ragazzi dopo, come un’opportunità di rilevare i livelli di apprendimento raggiunto nelle classi seconde dei percorsi triennali, attraverso l’adozione di uno strumento standardizzato e quindi riconducibile a parametri omogenei, pur consapevoli della sfida che questa opportunità ha portato con sé.

La prova di italiano è stata costruita scegliendo alcune tipologie di testo previste dal quadro di riferimento e portatrici di messaggi comprensibili dai ragazzi, vicini al loro vissuto e capaci di attivare la loro curiosità per una lettura partecipata. Particolare attenzione è stata posta alla costruzione delle domande, mirata alla rilevazione della comprensione letterale del testo, del significato del messaggio e delle relazioni presenti.

E’ stata considerata prioritaria la comprensione di un testo narrativo, in quanto “contenuto irrinunciabile” anche per i giovani della formazione professionale, ma scegliendo un testo di valore orientativo: legato ad una storia di vita, ad una esperienza lavorativa, al fronteggiamento di qualche difficoltà. Le domande di grammatica sono state finalizzate alla dimostrazione della padronanza grammaticale della lingua e non al riconoscimento delle sue funzioni.

La somministrazione delle prove non è stata preceduta da addestramenti sui saperi, ma dal potenziamento di alcune abilità, utili nella vita per il superamento di altre prove: gestione del tempo previsto, riflessione sul testo e ricerca delle informazioni. I ragazzi sono stati invitati ad affrontare la somministrazione con impegno e onestà, senza preoccuparsi dei risultati perché nella vita gli esami e le prove non finiscono mai...